



ero greco.

medici

Interventi

lo, giudice che non crede alla pena, sono connivente con gli stupratori?

di antonio bevere

L'intervento di Rossanda sul progetto di legge contro la violenza sulla donna contiene ciò che avrei voluto, ma che non avrei mai osato dire sull'argomento. Perché questa mia reticenza? Innanzitutto, perché diffido della mia obiettività quando intervengo sulle «storiche avversarie» dell'uomo. In secondo luogo, perché non mi sembrava giusto iniziare una riflessione sugli errori e sulle incongruenze della sinistra a proposito della positiva valutazione della repressione statale, partendo dai soggetti sociali più deboli. Comunque, sollecitato dall'intervento di Rossanda mi limito ad alcune riflessioni sul rivendicazionismo di sinistra in materia di punizioni. Parto dalla contraddizione che vivono quotidianamente tutti i giudici che — convinti dell'inutilità e dell'iniquità delle pene detentive, viste sia come scambio tra offesa subita e riparazione, sia come mezzo di rieducazione — svolgono la loro attività nel settore penale, cioè dispensando pene. Anche se lo fanno con il massimo rispetto della legalità e con la massima comprensione e umanità verso il *colpevole*, essi sono sempre, come ho già detto, parti consapevoli di un meccanismo irrazionale e disumano di punizione. Si continua a vivere questa ambigua e contraddittoria posizione, perché si crede — a torto o a ragione — che un tale ruolo è meglio che sia svolto da chi crede limitatamente nella «colpa» del singolo, da chi tenta di valutare i vari comportamenti devianti nel quadro del loro retroterra umano sociale e culturale.

Ti capita poi di trasporre questo atteggiamento...

mento anche nei reati contro le donne (violenza carnale, maltrattamenti) e ne parli con compagne femministe. Personalmente, non mi è sembrato di cogliere un grande entusiasmo in costoro verso la presunzione di innocenza, anche in questi casi, dell'imputato e verso un'egualitaria valutazione della credibilità dell'accusato e dell'accusatore. Secondo me, ad esempio, dinanzi ad una dichiarazione accusatoria della donna e ad una dichiarazione difensiva dell'uomo di eguale credibilità, ritengo quest'ultimo innocente se mancano elementi oggettivi di riscontro per la tesi dell'accusa. Non credo, se considero di eguale rilievo le due dichiarazioni contrapposte, di applicare in maniera farisaica il principio della pari credibilità dell'accusato e dell'accusatore, perché in tal modo non terrei conto dell'inferiorità sociale della donna e della sua generale posizione di disuguaglianza.

Anche dinanzi al riprovevole autore di una provata violenza carnale, non mi abbandono all'emotività, non mi pongo nelle vesti del vendicatore, non dimentico di vedere nel comportamento del singolo il carico di tutte le aberrazioni culturali, religiose, educative e di inferiorità psichica che portano a questi odiosi comportamenti. Manifesto, in tal modo, un'inconfessabile e nascosta connivenza con gli stupratori? Con questa battuta una mia collega ha concluso un nostro dialogo su questo argomento. Ma era solo una battuta? In ogni caso, posso dire che, nella mia poco brillante attività di dispensatore di pene, ha raggiunto il livello massimo di punizione (15 anni di reclusione) in un processo contro un uomo che aveva violentato due figlie (una delle quali aveva generato un figlio a causa di questi rapporti) e che aveva mostrato un allarmante interessamento anche per le figlie più piccole (il tutto, in un clima dittatoriale da antico capo - tribù). Nel collegio giudicante (formato, oltre che da me, da due donne) fummo tutti d'accordo — con divergenze marginali — nell'infliggere una pena severa. Da un fatto di questo tipo emergono necessariamente alcuni interrogativi: anche dinanzi a comportamenti di macroscopica gravità a che servono pene così pesanti? L'obiettivo di tener lontano un simile padre dalle figlie può essere raggiunto solo con la galera? La violenza subita dalle figlie di quell'imputato era il frutto dei perversi meccanismi psicologici di costui o espressione - limite dell'ideologia dominante in gran parte delle famiglie, l'ideologia del padre - padrone? Individuando la verosimile causa di questi comportamenti nell'intreccio di tali fattori individuali e sociali, come si calcola la responsabilità del singolo e come si dosa la sua pena?

Da questi rompicapo non usciremo mai se rimarremo sempre ancorati al falso rimedio delle pene detentive. Qui ha ragione Rossanda: dobbiamo cominciare a pensare collettivamente una società senza pene e senza galere. In questa prospettiva appare utile anche un'iniziativa come quella della proposta di legge sopra indicata, anche se si muove nella logica sbagliata della vendetta sociale delegata allo stato. La clamorosa contraddizione di questa iniziativa (in cui forze antistituzionali chiedono protezione a uno stato democraticamente poco attendibile) può indurre a venire alla luce le innumerevoli contraddizioni che, in materia «dei delitti e delle pene», esistono nell'ambito della sinistra.